
L'IMPORTANTE PRESENZA ITALIANA NELLA “RIVOLUZIONE DEGLI STRACCIONI” NEL BRASILE DEL XIX SECOLO E L'INTERVENTO NAVALE DI GARIBALDI

GUILHERME D'ANDREA FROTA^(*)

Premessa⁽¹⁾

Per introdurre la presenza degli Italiani in Brasile nell'epoca della Reggenza, quando ancora Dom Pedro II era un ragazzo, è interessante capire la posizione di Giuseppe Mazzini, che sognava l'unità d'Italia come repubblica liberale. Mazzini ebbe un'educazione austera, facendo studi di medicina e di diritto. Nel 1828 divenne carbonaro. In realtà la Carboneria non aveva un'unità di intenti né poteva averne. La sua attività divenne scomoda, particolarmente per gli Austriaci. Tradito da un amico, Mazzini fu incarcerato nella fortezza di Savona (novembre 1830-gennaio 1831). Liberato per mancanza di prove, scelse l'esilio. Pensò quindi di rifugiarsi a Marsiglia, dove fondò nel 1831 La Giovine Italia, stampò un giornale con questo nome, pubblicato fra il 1832 e il 1834 a Marsiglia, e mandato clandestinamente in Italia in un barile di catrame col doppio fondo.

(*) Sócio Emérito do Instituto Histórico e Geográfico Brasileiro, Sócio Emérito do Instituto de Geografia e História Militar do Brasil, Professor da Marinha do Brasil

(1) Nota preliminare: i nomi di persone, luoghi geografici, navi e gli appellativi di grado non sono stati tradotti in lingua italiana.

Mazzini divenne la guida della gioventù romantica del suo paese frammentato, incarnando le tendenze rivoluzionarie e repubblicane che si opponevano a quelle liberali e monarchiche preconizzate poi da Cavour. Subodorando l'esito della rivoluzione del 1830 in Francia, Mazzini cospirò, dal momento che era convinto che alle parole dovessero seguire le azioni. Il suo primo tentativo rivoluzionario fu a Genova (1832-1833), ma senza esito e provocando una eccessiva repressione. Non si perdé d'animo: pianificò l'invasione della Savoia (1834) con un gruppo defezionista, al comando del generale Girolamo Ramorino, mentre il giovane capitano della Marina mercantile sarda, Giuseppe Garibaldi, avrebbe dovuto sollevare Genova e impossessarsi del porto. L'operazione fallì sia per l'incapacità di Ramorino, sia per la mancanza di uomini ed equipaggiamenti da guerra adeguati. Questi insuccessi spiegano quindi l'emigrazione di molti Italiani in America.

Il Brasile si presentava in quel momento come un laboratorio, visto il suo passato: un impero liberale dove visibili scontenti regionali potevano accendere una fiamma reazionaria. La Provincia di Rio Grande do Sul⁽²⁾ si inquadra in questa situazione, ricevendo allo stesso tempo i riflessi del repubblicanismo argentino. Perché non lottare per una repubblica in Brasile?

I protagonisti

Il conte Tito Livio Zambeccari, bolognese di nascita (30-06-1802), pare sia stato uno dei primi Italiani a trasferirsi in America, nel 1826. In principio

(2) Le terre disabitate a sud della Capitania di San Paolo cominciarono ad essere esplorate da avventurieri portoghesi in cerca d'oro a partire dal secolo XVII. Divenne poi indispensabile l'occupazione di quel territorio da parte della Corona portoghese come appoggio alla colonia del Santissimo Sacramento, fondata nel 1680 sulla riva sinistra del Rio della Plata (in Portoghese "Rio da Prata"). Vennero fatte strade, e la principale attività economica delle popolazioni fu l'allevamento del bestiame, poiché l'oro non si vedeva in quei paraggi. Questa regione fu teatro di numerosi scontri militari fra Portoghesi e Spagnoli e i diversi indigeni che li appoggiavano. La conquista si stabilizzò nel 1737, quando José da Silva Pais fondò una postazione militare denominata Jesus-Maria-José. In seguito, questa vasta regione nel suo insieme ricevè il nome di São Pedro do Rio Grande do Sul. Quando il Brasile si rese indipendente dal Portogallo (1822), tutta questa vasta regione passò a chiamarsi Província do Rio Grande do Sul; coll'avvento della Repubblica (1889), ricevè la denominazione di Estado do Rio Grande do Sul.

prestò alcuni servigi al dittatore Juan Manoel de Rosas, integrando le forze che avevano lottato contro il Brasile nella Guerra della Cisplatina.⁽³⁾

La sua permanenza nel Rio Grande do Sul è divisa in tre tappe, intervallata da alcuni soggiorni a Buenos Aires. Nella prima, a partire dal 1831, si occupò di misurazioni di terreni. Nella seconda, nel 1833, collaborò con la redazione del *Jornal Republicano*, frequentando la *Sociedade dos Continentinos* (fondata nel 1832). Questa e altre, come la *Sociedade Defensora da Liberdade e Independência Nacional*, con sede nella città di Rio Grande, avevano un'aspetto esteriore da circolo letterario, ma in realtà erano delle logge massoniche che servivano per indottrinare i frequentatori con le idee rivoluzionarie, preconizzate da Mazzini e dai suoi adepti. Vari mezzi di propaganda riempivano i saloni di lettura, e alcuni oratori tenevano delle conferenze.

È quasi sicuro che in questa fase Zambecari si occupò di filosofia con un ruolo significativo. Il terzo soggiorno del conte fu nel secondo semestre del 1835, quando prese parte attiva agli albori della fase militare della rivoluzione, che scoppiò il 20 settembre del 1835. Bento Gonçalves⁽⁴⁾ lo scelse per fargli da

(3) L'interesse della Corona portoghese per le terre prossime al Rio da Prata si manifestò sempre, nonostante appartenessero alla Corona spagnola. Gli attriti fra Portoghesi e Spagnoli cominciarono con la fondazione della *Colônia do Santíssimo Sacramento*, nel 1680, da parte di Dom Manoel Lobo, sulla riva sinistra del Rio da Prata, di fronte alla città di Buenos Aires. Seguirono due secoli di guerre, incontri di pace e trattati. Il Principe Reggente Dom João (poi re Dom João VI), stabilitosi a Rio de Janeiro dal 1808, deliberò d'appropriare della situazione d'instabilità nell'America Spagnola causata dall'espansione napoleonica nella Penisola Iberica. Nel 1816, decise l'invasione della Banda Oriental do Rio da Prata (che apparteneva al Vicereame del Plata) e con la vittoria delle armi luso-brasiliane incorporò la regione nei domini portoghesi col nome di *Província Cisplatina*. All'atto della sua indipendenza dal Portogallo (1822), il Brasile conservò questa regione nei suoi domini. Poco dopo, nel 1825, una rivolta nazionalista vi proclamò l'indipendenza coll'appoggio della *República de las Provincias Unidas del Rio de la Plata* (l'attuale Argentina). E fu naturalmente l'interferenza militare di quella nazione che provocò la guerra fra i due Paesi, cioè la suddetta Repubblica e l'Impero del Brasile. La pace si ottenne nel 1827 grazie alla mediazione inglese, e l'ex-*Província Cisplatina* rimase indipendente col nome di Uruguai.

(4) Bento Gonçalves da Silva nacque nel 1788 a Triunfo (Rio Grande de São Pedro, oggi Stato del Rio Grande do Sul). Si diede alla vita militare distinguendosi nelle campagne combattute nella regione dell'attuale Uruguai (1816-1821) e nella Guerra della Cisplatina (1825-1827), motivo per cui raggiunse rapidamente il grado di Colonnello. Legato ai politici esaltati, chiamati "*farroupilhas*" (straccioncelli) o degli stracci, "*farrapos*", e forse influenzato dalla propaganda del conte Tito Livio Zambecari, divenne il capo del movimento rivoluzionario che iniziò a Porto Alegre il 20 settembre del 1835 contro il governo

segretario, e quindi molti dei suoi scritti devono esser stati redatti dalla penna del Conte italiano, specialmente il proclama del 24 marzo 1836.

A fianco del suo capo, Zambeccari fu fatto prigioniero dopo la Battaglia dell'Isola del Fanfa. Rimase così recluso nella *Presiganga*, vecchio scafo di nave che si trovava al largo di Porto Alegre; fu in quel periodo che fece due quadri ad acquerello su vetro, ancor oggi visibili al Museo Julio de Castilhos.⁽⁵⁾ Poco dopo fu trasferito a Rio de Janeiro nella Fortezza di Santa Cruz, dove rimase fino al 2 dicembre del 1839. Concessagli l'amnistia ritornò in Italia. Durante la prigionia non scrisse ai suoi compagni di lotta e, forse per passare il tempo, disegnò una carta geografica del Rio Grande do Sul.

Il ruolo di Zambeccari nella Rivolta degli straccioni [farrapos]⁽⁶⁾ è stato sovradimensionato dalla tradizione orale; egli non fu l'unico a influire, e addirittura alcuni autori hanno negato completamente il suo intervento. Noi pensiamo che l'autentico ruolo di Zambeccari nella rivoluzione degli straccioni non possa essere valutato, se non si approfondisce la storia della massoneria nel Rio

che esercitava la Reggenza in nome di Dom Pedro II, minorenni. Bento Gonçalves fu ferito e fatto prigioniero nella battaglia dell'ilha do Fanfa, portato a Rio de Janeiro e inviato al forte di São Marcelo, a Salvador, nella Provincia di Bahia. Evase grazie alla Massoneria. E poté arrivare al Rio Grande do Sul riassumendo il comando generale di quella rivolta, nella quale perse i suoi beni. Morì nella località di Pedras Brancas (Rio Grande do Sul) nel 1847. Ancora non è stata scritta una biografia di questo militare, forse per mancanza di documentazione primaria; si può però affermare che non nutrì alcun desiderio di separare il Rio Grande do Sul dal resto del Brasile.

(5) Il Museo Julio de Castilhos è situato nella città di Porto Alegre, capitale dello Stato del Rio Grande do Sul, in rua (via) Duque de Caxias, n. 1231. Fu creato il 17 dicembre 1885 col fine di raccogliere elementi storici locali. Assunse il nome attuale il 19 luglio del 1907 occupando l'antica residenza di Julio de Castilhos, Presidente dello Stato del Rio Grande do Sul. È un museo statale di notevole importanza, pubblica riviste e cataloghi; la sua biblioteca riguarda materie dello Stato.

(6) La Revolta dos Farrapos fu la più importante guerra civile della storia del Brasile. Il suo nome viene dal nomignolo che tutti davano ai politici chiamati "exaltados", cioè a quelli che stavano contro il governo costituito. Non significa che tali politici vestissero abiti stracciati o fossero dei miserabili, ma che prendevano le loro convinzioni dai "gueux" della Rivoluzione Francese e, come loro, nutrivano idee repubblicane. Questa guerra civile infuriò nel sud del Brasile per un lungo periodo (1835-1845); la pacificazione fu ottenuta grazie al genio strategico dell'allora barone di Caxias, Luis Alves de Lima e Silva (poi conte, marchese e duca di Caxias, città dello Stato del Maranhão, dove vinse un notevole scontro), che con azioni tattiche decisive obbligò i rivoltosi ad accettare un accordo da cui risultò la fine delle attività rivoluzionarie, tranquillizzando la Província del Rio Grande do Sul.

Grande do Sul che, senza dubbio, ci potrà al contempo chiarire i viaggi che egli fece in Argentina e l'interesse che aveva questo Paese nel fomentare l'avvento della Repubblica in Brasile.

L'azione del capitano Giuseppe Garibaldi venne caratterizzata all'interno di questo insieme di operazioni militari. Infiammato dalle idee di Mazzini, quest'avventuriero fornì alla Giovine Italia il nome di *Borel*. Con la disfatta della rivoluzione scatenata dal suo capo, fuggì a Marsiglia, e per qualche tempo prestò servizio per il bey di Tunisi. Raggiunse Rio de Janeiro a bordo del *Nautonier* nel 1835. Nella capitale dell'Impero brasiliano già vi erano vari Italiani e ovviamente, entrando in contatto con questi che lo avevano preceduto, Garibaldi finì per unirsi ai rivoluzionari "gaúchos".⁽⁷⁾ Le visite al conte Zambecari imprigionato rafforzarono la sua posizione. Con i suoi compagni armò una barca da pesca (una garoupeira, per la pesca alla garoupa, un tipo di pesce), che battezzò col nome di *Mazzini*, e si diresse verso sud. A Piratini, nel maggio del 1838, offrì i suoi servigi a Domingos José de Almeida, che dalla Provincia de Minas Gerais era venuto per rafforzare la rivolta.

I rivoluzionari non potevano prescindere dall'esperienza nautica e dal coraggio di Garibaldi. Con il grado di capitano-tenente, Garibaldi raggiunse il cantiere in funzione sulla riva del fiume Camaquã. Cominciava così la sua grande avventura marinara in Brasile, che esporremo in seguito.

Lo scontro con la Marina Imperiale a Laguna spinse Garibaldi a un combattimento in condizioni impari e, malgrado la sua indomita destrezza, si concluse in una disfatta, inducendolo a unirsi alla ritirata di David Canabarro. Portava con sé Anita de Jesus Medeiros, che aveva conosciuto a Laguna e che non lo avrebbe mai più abbandonato.

Se adesso terminava la sua carriera di marinaio, cominciava quella di soldato. Garibaldi passò al comando della fanteria in ritirata. Combatté nella palude di Santa Vitória sul fiume Pelotas (14-12-1839), sbaragliando il generale di brigata Francisco Xavier da Cunha, e a Curitiba, sulle rive del fiume Marombas (12-01-1840), ebbe molte perdite. Da qui raggiunse Mostardas, dove nacque suo figlio Menotti. Quindi prese parte allo sfortunato attacco a São José do Norte (16-07-1840), dopo il quale i rivoltosi presero la direzione sud: "La ritirata disastrosa", venne chiamata. Patì freddo e fame, sotto la pioggia, attraversò fiumi in piena e raggiunse finalmente São Gabriel. Sollecitando il suo paga-

(7) Vocabolo d'origine spagnola designante un abitante rurale delle pianure esistenti nel Vicereame del Plata. Finì per estendersi a quelli che nascevano nelle terre del Rio Grande de São Pedro (oggi Estado do Rio Grande do Sul). Ancor oggi questo termine è utilizzato per indicare i nati in questa regione del Brasile.

mento ai “farroupilhas”⁽⁸⁾ che non lo avevano pagato, ebbe il permesso di condurre una mandria; scrisse: “*Coll'autorizzazione del Ministero delle Finanze mi reusci di riunire in una ventina di giorni circa novecento animali con indicibili fatica, que con maggior fatica ancora dovevo condurre a Montevideo*”.⁽⁹⁾ Nella capitale uruguaiana fu in principio professore di matematica e quindi comandante della squadra uruguaiana in guerra contro l'Argentina. Dopo 14 anni in America, tornò in Italia. Così l'importanza di Garibaldi supera di gran lunga quella di qualsiasi altro italiano che appoggiò la rivoluzione e, oltretutto, egli ci lasciò un documento prezioso: le sue *Memorie*. Riteniamo che sarebbe opportuno uno studio militare delle sue operazioni nei territori del Sud.

Luigi Rossetti era un adepto incondizionato delle idee di Mazzini; era stato anche lui carbonaro in Italia. Questo genovese era colto e repubblicano fervente; si trovava in esilio a Rio de Janeiro quando in questa città arrivò Garibaldi. Rossetti prese parte alla spedizione sulla barca da pesca *Mazzini* e, all'arrivo al Rio Grande do Sul a Piratini,⁽¹⁰⁾ Domingos José de Almeida gli affidò la redazione del giornale *Il Popolo*, stampato dal 1° settembre 1839 a Piratini e al maggio del 1840 a Caçapava. Dobbiamo aggiungere che Rossetti parlava e scriveva molto bene il portoghese. Le sue prestazioni professionali furono notevoli; ma non si limitò soltanto al giornalismo; fu a Prata in missione segreta, che si trasformò in lotta armata. Collaborò alla costruzione di alcune lance nel cantiere del fiume Camaquã e si occupò anche del trasporto di queste via terra, così come prese anche parte ai combattimenti che ci furono per la conquista di Laguna, da parte dei rivoltosi. Proclamata la Repubblica Juliana,⁽¹¹⁾ ne fu eletto

(8) “Farrapos” o “Farroupilhas” sono sinonimi, designando tutti quelli che si misero contro il governo della Reggenza e sotto il comando di Bento Gonçalves da Silva e altri capi insorsero nel Rio Grande do Sul.

(9) G. Garibaldi, *Memorie autobiografiche*, Firenze, G. Barbera Editore, 1888.

(10) Villaggio dell'allora Província do Rio Grande do Sul. Fu scelta come sede del “governo revolucionário farroupilha”. In questo paesino i principali capi del movimento elessero Bento Gonçalves presidente della República Sul Riograndense. Fu creata una bandiera e, in seguito, Bento Gonçalves nominò ministri ed altri collaboratori. Domingos José de Almeida ricevé la “Pasta da Fazenda”, l'ammasso delle aziende, coll'obbiettivo di trovare i mezzi per sostenere la rivolta. In questo medesimo anno (1837), Piratini passò ad essere città, per atto del Governo Rivoluzionario.

(11) L'esistenza della República Juliana (Repubblica di Luglio) fu una conseguenza della guerra civile nella Província del Rio Grande do Sul. Avendo i rivoluzionari la necessità di ottenere un porto sul litorale atlantico, i capi “farrapos” risolsero d'invadere la Província di Santa Catarina, contando sulla partecipazione di Garibaldi. Scelta la città di Laguna,

segretario. Questa fase, di breve durata, dimostrò le grandi capacità di quest'italiano, autentico paladino della Repubblica, che affrontò varie difficoltà, specialmente con Juan Guaque (forse argentino?). In tale occasione spedì lettere a varie personalità e anche al Parlamento Imperiale.

Quando ci fu la disfatta di Laguna, Rossetti si unì alla ritirata, soffrendone con i suoi compatrioti le avversità e morendo nel combattimento di Passo do Vigário, presso Porto Alegre il 23 novembre 1840, quando le forze dei rivoluzionari furono accerchiate dal 5° Cacciatori e dalle Guardie Nazionali, al comando del tenente colonello João Nepomuceno da Silva. Riteniamo che i 160 numeri del giornale *Il Popolo*, ristampati in fac-simile dall'Archivio Storico dello Stato di Rio Grande do Sul, costituiscano la più importante fonte diretta della rivoluzione degli straccioni e una testimonianza indelebile della figura storica di Rossetti.

Edoardo Matru, anch'egli carbonaro, aderì alle idee di Mazzini e collaborò alle cospirazioni da lui ordite. Fu costretto, come la maggioranza, a emigrare, e optò per Montevideo. Garibaldi lo conosceva e lo mandò a prendere perché si unisse a quanti volevano conquistare Laguna. Matru si unì a coloro che trasportavano le lance via terra e ricevette il comando del *Rio Pardo*. Nella traversata lungo il litorale catarinense, un violento vento "pampeiro" sferzò la sua imbarcazione, che naufragò alla foce del fiume Araranguá. Matru morì affogato. "*Io amavo Edoardo com'un fratello*",⁽¹²⁾ si sfogò Garibaldi. In questo naufragio altri Italiani morirono senza che oggi possiamo saperne i nomi: "*Tutti forti e prodi giovani?*", scrisse Garibaldi.⁽¹³⁾

In quello stesso naufragio morì il suo luogotenente Luigi Carniglia, nativo di Deiva, vicino a Genova, suo compagno fin da Rio de Janeiro e che prese parte alla spedizione nella barca da pesca *Mazzini*. Garibaldi lo descrisse come un uomo alto, agile e robusto, pieno d'ardimento, "*colui bastava per dieci*",⁽¹⁴⁾ affermò. In seguito si unì a quelli che trasportavano le lance via terra, e sembra che fosse stato lui il vero organizzatore dell'impresa.

Lorenzo Valerigni fu un altro italiano che credette nella rivolta "gaúcha" del Rio Grande do Sul. Assieme a Garibaldi allestì la barca da pesca e raggiunse il cantiere dove si costruivano le lance, avendo partecipato al trasporto delle stesse attraverso l'oceano. Ebbe da Garibaldi il grado di luogotenente del *Seival*

fu presa nel luglio del 1839, da qui il nome di República Juliana. La sua durata fu effimera, come si può vedere dal testo di questo articolo.

(12) G. Garibaldi, *op. cit.*

(13) *Ibidem.*

(14) *Ibidem.*

e poi quello di comandante della stessa lancia; quindi prese parte al combattimento navale di Laguna, ma non perdette la sua imbarcazione né il suo equipaggio: comprendendo l'inevitabile sconfitta, preferì incagliare nelle secche, inscenando quindi la fuga.

Un altro capitano meno conosciuto è il capitano Francesco Anzani, comandante della fanteria della divisione di João Antonio da Silveira. Sappiamo poco di lui: deve aver preso parte alla conquista di Laguna e quindi alla “Ritirata disastrosa” alla volta dell'Uruguai, e da questo paese tornò quindi in Italia.

Della maggior parte degli Italiani in Brasile si hanno solo i nomi incompleti: Luigi Staderini, Giovanni Battista Cuneo, di Genova, Pasquale Lodola, Giovanni Lamberti, Francesco Anzani, Maurizio Garibaldi, Luigi Soderini, Napoleone Castellini, capitano di fanteria della prima linea, Domenico Torrisano, agente “farrapo” a Rio de Janeiro, Luigi Calia, Antonio Chiama, Giovanni Sgorra, Alessandro Petrina, Luigi Antonini, L. Gambarra, Giovanni D. Lorenzo, N. Natale e Raffaele, quest'ultimo maltese. E ancora quanti altri? Non lo sappiamo.

Da quel che si evince da quanto esposto sopra, la partecipazione degli Italiani nella rivolta “farroupilha” ebbe luogo in concomitanza con un fatto storico, mentre l'Italia era ancora divisa. Non furono gli Italiani a causare la rivolta in Brasile, ma senza dubbio la loro presenza trasmise la fede rivoluzionaria dei Carbonari, ossia la filosofia che mancava.

Purtroppo la carenza dei documenti non ci permette oggi di valutare con esattezza le azioni specifiche di questi Italiani, i nomi di molti dei quali ancora giacciono nell'anonimato. Però dobbiamo onorarli, per l'abnegazione che manifestarono nel dare le loro vite alla terra brasiliana.

L'azione navale di Garibaldi

Dopo la Battaglia del Rio Pardo del 30 aprile 1838, le forze “farroupilha”, che dominavano gran parte della campagna nella Provincia del Rio Grande do Sul, si rafforzarono grazie alle vittorie che il colonnello Antonio de Souza Neto aveva ottenuto. I “farrapos” tuttavia non diedero importanza in principio alle operazioni militari, né si curarono di conquistare la costa del Rio Grande do Sul, punto strategico della Provincia, dove gli imperiali si arroccavano. Poi i rivoluzionari si preoccuparono di avere un porto sul litorale, pensando così di annientare le forze della Marina Imperiale che aveva il dominio delle acque, facendo navigare le loro imbarcazioni liberamente nella Lagoa dos Patos, effet-

tuando quindi con le truppe di terra operazioni combinate. Questa strategia implicava la costruzione di natanti. Per riuscire in questa impresa vitale e continuare così le loro operazioni militari, allestirono un cantiere sulle rive del fiume Camaquã. Era situato in un luogo chiamato Brejo, fattoria di proprietà di Dona Antonia, sorella del capo rivoluzionario Bento Gonçalves. Un cantiere già esistente servì da caserma e deposito dei materiali. Tre falegnami e un meticcio che forgiava il ferro costruirono le lance sotto la guida del nordamericano John Griggs, uomo corpulento, meglio noto come João Grande.

Questa era la situazione quando ebbe luogo a Rio de Janeiro l'adesione di Garibaldi ai repubblicani. Rifugiato nella capitale dell'Impero, entrato in contatto con gli altri carbonari italiani in un'occasione simile a quella in cui avevano comprato la "garoupeira" da 20 t, da loro battezzata *Mazzini*, Garibaldi si unì al gruppo. Subito dopo, venne a conoscenza del fatto che il conte Tito Livio Zambeccari era stato imprigionato nella Fortezza di Santa Cruz. Non fu difficile fargli visita. Un incontro decisivo; a questo ne seguirono altri e vennero organizzati alcuni piani. Chiesero il nulla osta ai leader repubblicani e, mentre lo attendevano, Garibaldi armò in segreto il *Mazzini*, con l'aiuto di Domenico Torrizano. Arrivò finalmente la tanto sperata lettera, firmata da João Manoel e registrata da José Carlos Pinto, che permetteva che "il piccolissimo legno" potesse uscire tranquillamente nella baia di Guanabara in cerca d'avventura. Con dodici compagni si diresse verso le acque del Sud. In mare, verso l'alba, il gruppo dei rivoltosi cambiò il nome della "garoupeira" in *Farroupilha*. Garibaldi dava inizio alla sua carriera di marinaio in Brasile.

Solcando le acque in prossimità di Ilha Grande, intercettarono l'imbarcazione a due alberi *Luiza*; il comandante di questa, Guilherme Grannon non poté evitarli, e tutto il carico di caffè cadde nelle mani di Garibaldi. Questi decise allora d'affondare il *Farroupilha*, e con l'imbarcazione catturata, battezzata *Farroupilha II*, si diresse verso l'Uruguai, raggiungendo il porto di Maldonado. Qui Garibaldi provò a vendere il caffè, ma fu costretto a ritirarsi in fretta, essendo inseguito dal brigantino *Imperial Pedro* della Marina brasiliana.

Arrivato a Montevideo, risalì il Rio della Plata, entrando nel fiume Paraná. Ferito nel combattimento contro la lancia uruguayana *Maria*, riparò a Gualguai.⁽¹⁵⁾ Rimase rinchiuso per sei mesi. Una volta liberato, si diresse a Monte-

(15) L'attacco fatto sia da un vascello dell'Impero Brasiliano, sia da uno dell'Uruguai si spiega col fatto che Garibaldi stava compiendo qualcosa d'illecito, cioè in primo luogo la navigazione, nella quale si era impadronito di sacchi di caffè, e in secondo luogo, illegalmente, la vendita di contrabbando del prodotto.

video a bordo di una nave genovese, nascondendosi in casa di Pesente.⁽¹⁶⁾ Proseguì a cavallo verso il Rio Grande. Per i capi “farrapos” la presenza di quello straniero entusiasta, che aveva un’esperienza navale nelle acque del Mediterraneo, parve provvidenziale. Appena a Piratini, Garibaldi e Rossetti si diressero da Domingos José de Almeida. Questi suggerì che il primo organizzasse la spedizione nella Lagoa dos Patos (Lago delle Anatre); Rossetti si sarebbe occupato della redazione de *Il Popolo*.

Accettando l’indicazione, Bento Gonçalves diede a Garibaldi il grado di capitano-tenente e lo nominò capo delle forze navali della Repubblica Rio-grandense del Sud. Tuttavia Garibaldi non si limitò, in territorio “gaúcho”, a diffondere i principi filosofici di Mazzini, apologista di un nazionalismo libero; partecipò attivamente agli eventi navali militari, come vedremo in seguito. Passando per Canguçu, Garibaldi raggiunse il cantiere. Con lui c’erano 30 uomini, fra questi alcuni Italiani. Due lance si ergevano imponenti ai suoi occhi. C’era ancora bisogno di qualche giorno per le rifiniture, periodo in cui l’improvvisato capo navale entrò in contatto con la società della campagna “gaúcha” e aprontò gli armamenti per le imbarcazioni. Finalmente ultimate, le lance ebbero il nome di *Rio Pardo*, da 18 t, e di *Repubblicano*, da 15 t. Vennero armate con due pezzi in bronzo e con una ciurma cosmopolita di 70 uomini, tra questi un compagno di infanzia di Garibaldi, Edoardo Matru, che aveva con lui fatto parte della Giovine Italia.

Dopo il 26 agosto 1838, Garibaldi condusse i suoi nella Lagoa dos Patos e nei fiumi affluenti, attaccando piccole imbarcazioni di cabotaggio, dando filo da torcere alle cannoniere imperiali del servizio di pattuglia. Il 4 settembre prese l’imbarcazione *Mineira*, dopo che il comandante, Antonio Martins Bastos e i nove uomini dell’equipaggio l’avevano abbandonata in gran fretta in una scialuppa. Una volta rimorchiata e presone il carico, 500 barili di farina, venne incendiata. E non si limitavano a un’attività corsara in quelle acque: avevano anche imbarcato nelle loro lance alcuni cavalli e, quando l’occasione era propizia, sbarcavano in qualsiasi area favorevole e si trasformavano in una temuta cavalleria, saccheggiando le fattorie. Lo stesso Garibaldi ci informa: “*La vita che si faceva in quella classe di guerra era attivissima e piena di pericoli, per la superiorità numerica del nemico, e la di lui potenza in ogni ramo guerresco, ma nello stesso tempo bella e molto conforme all’indole mia, propensa alle avventure*”.⁽¹⁷⁾ Davano luogo così a una fase di

(16) Non è stato possibile scoprire chi fosse questo personaggio; riteniamo si trattasse di uno dei diversi italiani che, come Garibaldi, avevano raggiunto le terre d’America dopo lo sfortunato tentativo di conseguire l’unità italiana.

(17) G. Garibaldi, *op. cit.*

guerriglia, in cui l'imprevisto e l'elemento sorpresa erano i principali alleati dei repubblicani. A volte si nascondevano nei "pontais", banchi di sabbia emersi dalle acque, facendoci passare le lance sopra. L'equipaggio, usando la forza dei muscoli, seguiva il suo capo con entusiasmo e gioia.

Allarmato dalla sfrontatezza dei repubblicani, il governo della Reggenza nominò il capitano di mare e guerra⁽¹⁸⁾ Frederico Mariath, per comandare le operazioni navali al Sud; assunse l'incarico il 25 ottobre.

Garibaldi continuava con le sue sortite nella Lagoa dos Patos. In un felice attacco, le truppe di terra repubblicane sorpresero, il 1° febbraio 1839, ai margini del fiume Cai, la lancia numero 2, il cui equipaggio l'abbandonò, e anche la cannoniera numero 9 (al comando del tenente Pereira da Cunha) mal servita dai marinai inglesi;⁽¹⁹⁾ caddero entrambe nelle mani dei "farrapos", che non ebbero la stessa fortuna con la cannoniera numero 7, che imbarcò acqua una volta ucciso il comandante, il tenente Antonio Dias de Santos Bélico, il quale ebbe la testa perforata da un proiettile.

Garibaldi ordinò al tenente José Ferreira dos Santos di impossessarsi della lancia numero 2 e della cannoniera numero 9, per unirle alla forza navale al suo comando. Alcuni giorni dopo, il capitano di mare e guerra Mariath li attaccava, recuperando la cannoniera numero 9 e facendo fuggire la cannoniera numero 7.

(18) Vale la pena di fare un'osservazione indispensabile per il lettore riguardo alla denominazione dei gradi degli ufficiali della Marinha Imperial nel secolo XIX. All'uscita dall'Academia de Marinha, cogli studi e le competenze completate, il fino allora Aspirante riceveva il grado di Guarda-Marinha; seguivano quelli di Segundo Tenente, Primeiro Tenente, Capitão-Tenente, Capitão de Fragata e Capitão de Mar e Guerra (probabile corruzione di Capitão de Nau de Guerra – capitano di nave da guerra). A partire da quest'ultimo grado, cominciavano tre gradi da ufficiale generale: Chefe-de-Divisão, Chefe-de-Esquadra e Vice-Almirante. Il grado di Almirante – ammiraglio – era riservato all'Imperatore.

(19) Poco dopo l'Indipendenza (7 settembre 1822) il governo di Dom Pedro I, che la proclamò, constatò la necessità d'organizzare una forza militare che garantisse la sua posizione contro gli interessi dei Portoghesi che vivevano in Brasile, i quali preferivano che la separazione dal Portogallo non si consolidasse. La Marina era costituita da ufficiali e quadri di nazionalità portoghese; quasi non vi esistevano nativi del Brasile. La soluzione trovata da Felisberto Caldeira Brandt, che era a Londra come rappresentante del Governo Brasileiro, fu di assumere ufficiali e marinai inglesi con la prospettiva di guadagni. Dopo qualche difficoltà, passarono dall'Inghilterra in Brasile diversi ufficiali e 500 marinai inglesi. Tutti lottarono nelle guerre dell'Indipendenza e nelle altre che seguirono, motivo per cui si fa menzione della presenza di marinai inglesi in quest'epoca in servizio nella Marinha Imperial.

Spesso Garibaldi raccoglieva le lance nell'arsenale del fiume Camaquã per le riparazioni e qualche sosta per gli approvvigionamenti. Questo era uno schema abituale, fino a quando il 17 aprile 1839 non irruppe un gruppo di lealisti, che avevano deciso di distruggere il cantiere, dove le lance venivano costruite. Si occupò di questo il maggiore Francisco Pedro de Abreu, noto col nome di Moringue, con 140 cavalieri del 5° Corpo di Cavalleria della Guardia Nazionale. Attaccati, i rivoltosi risposero combattendo per cinque ore con valore, senza lasciarsi abbattere dalla sorpresa, supplendo con la loro efficienza all'enorme differenza numerica. Ci riporta Garibaldi: *“Oh! Vorrei ricordare il nome di tutti quei valorosissimi uomini, in numero di quattordici, che combatterono per varie ore contro cento e cinquanta nemici, uccidendone e ferendone molti sino a liberarsene completamente”*.⁽²⁰⁾ I lealisti si ritirarono, lasciando sei morti e portando via i feriti, poiché fu colpito Moringue. Di questi scrisse Garibaldi: *“Il miglior capo dell'imperiali, massime in spedizioni di sorpresa, ove reuniva ad un conoscimento perfetto del paese e della gente, un'astuzia ed un'intrepidezza a tutta prova.”*⁽²¹⁾ Tuttavia Moringue nelle sue *Memorie*, aumentò a 60 il numero dei ribelli che difendevano il cantiere, volendo così attenuare la sua disfatta.

In seguito a questo il comandante Mariath fu destituito dal comando e sostituito dal capo di divisione John Pascoe Grenfell.

Garibaldi e i suoi subalterni si impossessarono dei forti di Itapoam e di Junco. La prima preoccupazione di Grenfell fu quella di riconquistarli. Ma il 29 di giugno i repubblicani, al corrente dei preparativi e delle intenzioni dei lealisti, preferirono abbandonare le fortificazioni, nascondendosi nel fiume Capivari, mimetizzando le loro imbarcazioni nella vegetazione.

La conquista della Provincia di Santa Catarina si imponeva ai rivoltosi. Il loro obiettivo: la città di Laguna. Ricevendo ordini perché a questa partecipasse con la sua forza navale, Garibaldi affrontava una considerevole sfida: attraversare il canale del Rio Grande in potere degli imperiali.

Con un piano audace, pensò di portare le lance più grandi all'oceano via terra, lasciando le due più piccole sulle rive del Camaquã, alle cure di Zeferino Dutra. Montate su carri a otto ruote, costruiti dai falegnami agli ordini di Joaquim Abreu, tirate da 50 coppie di buoi, le lance *Rio Pardo* e *Seival* vennero lentamente trascinate dalle rive del fiume Capivari in direzione del lago Tramandaí: quindici chilometri penosi, affondando nella terra bagnata da abbondanti piogge. Garibaldi, a cavallo, dava un aiuto a tutti, venendo incontro celermente

(20) G. Garibaldi, *op. cit.*

(21) *Ibidem.*

alle diverse incombenze che un'impresa così unica imponeva e che da sola potrebbe servire a misurare l'audacia che sosteneva questo avventuroso personaggio, conquistandogli un posto nella storia.

Messe finalmente in acqua l'11 luglio, le lance raggiunsero le acque dell'Atlantico attraverso la riva del fiume Tramandaí. Era al comando delle operazioni il capitano-tenente Giuseppe Garibaldi.

Deciso a smantellare il cantiere degli insorti, il capo di divisione Grenfell in agosto ordinò a una squadriglia che levasse le ancore da São José do Norte; penetrando lungo la costa del fiume Camaquã, raggiunse il cantiere, prendendo le lance *Republicano*, *Indipendente* e *Setembrina*, quest'ultima non molto più grande della lancia numero 2 catturata nel fiume Caí. In un resoconto all'Eccellentissimo Sr. Ministro della Marina, Vice-Ammiraglio Jacintho Roque de Senna Pereira, il 24 agosto, Grenfell scrisse: "*Credo che questa notizia sia molto gradita a Vostra Eccellenza e al commercio di questa Provincia, per lungo tempo disturbato da questi pirati.*"⁽²²⁾

Seguendo un piano previamente concordato, Garibaldi si diresse con le sue due lance verso la città di Laguna. Era il 14 luglio. Verso la stessa meta convergevano truppe di terra al comando di David Canabarro. Durante il tragitto sul litorale un violento "pampeiro" sferzò il *Rio Pardo*, che fece naufragio in prossimità del fiume Araranguá. Garibaldi si salvò assieme ai suoi 14 compagni. Morirono Luigi Carniglia ed Edoardo Matru, vice comandante della lancia naufragata. Nelle sue *Memorie* si sfogò: "*Oh! Luigi. Le tue ossa sparse negli abissi dell'Oceano meritavano un monumento, ove il proscritto riconoscente potesse un giorno ricambiarti d'una lagrima sulla sacra terra italiana.*"⁽²³⁾ Ma non sarebbe stato un naufragio a farlo desistere. I naufraghi ripararono nella casa del giudice di pace Miguel Fernandes Lessa e quindi proseguirono via terra raggiungendo il litorale del Camacho, ove imbarcarono sul *Seival*.

Una forza navale lealista al comando del capitano-tenente Bartholomew Heyden proteggeva Laguna; era costituita dalle cannoniere *Imperial Catarinense*, *Santana* e *Lagunense*, il brigantino a vela *Cometa* e da due lance. Garibaldi aveva soltanto il *Seival*. L'attacco dei ribelli alla cittadina di Laguna ebbe luogo il 21 luglio. Manovrando il *Seival*, Garibaldi entrò nella rada, scambiando colpi di artiglieria con il *Santana* e penetrò nel fiume Tubarão (pescecane). Aveva la perizia di un figlio della terra, João Henriques, cosa che però non gli risparmiò un incaglio nel fondale traditore, obbligando tutti, lui in testa, a balzare in acqua e

(22) Rip. in L.A. Boiteux, *A Marinha Imperial na Revolução Farroupilha*, Rio de Janeiro, Imprensa Naval, p. 110.

(23) G. Garibaldi, *op. cit.*

con la forza dei muscoli a disincagliare la lancia. In mezzo al fiume Tubarão, in un punto denominato Carniça (carogna), ci fu un violento combattimento con l'*Imperial Catarinense*, comandata dal tenente José de Jesus, che preferì bruciare la sua nave, per non farla cadere in mano nemica. Quindi Garibaldi si lanciò contro la *Lagunense* (comandante Manoel Moreira da Silva, detto il “Maneca Diabo”), che stava risalendo lo stesso fiume, e la catturò dopo una sanguinosa lotta. Mentre le truppe di terra attaccavano, il veliero *Itaparica* (comandante tenente Alves Branco Muniz Barreto) e la lancia *Santana* (comandante tenente Manoel José de Bessa), incagliati, si arresero a Garibaldi all'alba del giorno dopo. Il brigantino a vela *Cometa* (comandante capitano-tenente José Bernardino da Silva Araujo) si salvò portando notizie dell'accaduto al porto del Desterro, città capitale della Provincia di Santa Catarina.

Le truppe di Canabarro proseguivano vittoriose, battendo la guarnigione del quartier generale, il cui comandante, il colonnello Vicente Paulo de Oliveira Vilas Boas, decise di abbandonare il villaggio.

La cooperazione navale e l'azione di Garibaldi furono elementi essenziali per la conquista di Laguna. Joaquim Teixeira Nunes nota nel suo ordine del giorno:

Uguale se non maggiore rispetto e considerazione acquisti il Capitano-Tenente Giuseppe Garibaldi, Comandante delle Forze Navali della Repubblica; e il Tenente-Colonnello, in nomine della Patria, lo ringrazia per il modo in cui svolse la parte del piano di attacco che gli spettò da eseguire, facendo in un giorno più di due leghe via terra essendo il primo a lanciarsi in mare per disincagliare la lancia Seival, quando si impigliò nel fondo del Camacho.⁽²⁴⁾

Il 22 luglio, Laguna si trovava in mano ai “farrapos”! Qualche giorno dopo, il 25, proclamavano la República Juliana.

Aveva un significato rilevante il possesso di un porto e di alcune imbarcazioni (14 navi catturate), e Garibaldi, restando al comando della insolita e indomita forza navale “farroupilha”, si preparò a intraprendere la guerra di corsa. Con questo proposito armò due velieri mercantili: la *Libertadora*, che lui battezzò *Rio Pardo*, e di cui prese il comando, e la *Caçapava*, al comando della quale assegnò Griggs; assieme al *Seival*, al comando di Lorenzo Valerigni, si sottrasse al controllo che gli imperiali mantenevano sopra Laguna ed entrò nel mare aperto. Con lui c'era Ana de Jesus Medeiros, Anita, che a partire da quel mo-

(24) Rip. da L. Collor, *Garibaldi e a Guerra dos Farrapos*, Rio de Janeiro, José Olímpio, 1938, p. 264.

mento non si separò mai più da lui. Inseguito dalla corvetta *Regeneração* (comandante capitano di fregata Joaquim Leal Ferreira) nei giorni 25 e 26 ottobre, e anche dalle cannoniere numero 14 (comandante Manoel Moreira da Silva) e numero 16 (comandante João Maria Wandenkolk) si mise in salvo serpeggiando lungo la costa sinuosa.

Riuscì quindi a fare un'incursione a Santos (Provincia de São Paulo), catturando alcune prede: tre sumache (imbarcazione a due alberi) – *Bizarrria*, *Elvira* e *Formiga* – e uno yacht.

Il governo della Reggenza, costretto a un'azione più energica vista l'avanzata dei "farrapos", nominò il capitano di mare e guerra Frederico Mariath per comandare le operazioni navali a Santa Catarina, il 14 agosto 1839.

Mariath aveva la sua postazione nella città di Desterro. La sua forza navale era costituita da quattro brigantini a vela, due patachos (sempre a due alberi ma più piccoli di una sumaca), un veliero, due cannoniere e quattro lance.

Garibaldi ritornava verso Laguna con le sue prede quando il 2 novembre ricevette l'attacco del brigantino a vela *Andorinha* (rondinella) del comandante Francisco Romano da Silva, che col combattimento voleva riprendere le sumache *Elvira* e *Formiga* e lo yacht.

Provando a sfuggire all'inseguimento, Garibaldi riparò a Imbituba; con un'operazione veloce, sbarcò un cannone calibro 12 del *Seival*, mettendolo nel mezzo dell'entrata del porto, disponendo le altre imbarcazioni in difesa. All'alba del giorno dopo, l'*Andorinha*, il patacho *Patagonia* (comandante tenente Jorge Benedito Ottoni) e il veliero *Bela Americana* (comandante tenente João Custodio d'Houdain) che si erano uniti al primo durante la notte, si avvicinarono lentamente al porto e aprirono il fuoco intorno a mezzogiorno.

Il combattimento fu così furioso che i contendenti usarono addirittura le carabine tanto erano vicini; aggiunse Garibaldi: "*Il Rio Pardo fu imbozzato nel fondo della baia, e la pugna ben ineguale ebbe principio essendo gl'imperiali incomparabilmente più forti.*"⁽²⁵⁾ Sulla tolda della sua imbarcazione, Garibaldi, con la sciabola in pugno, era esempio di sprezzo del pericolo per i compagni.

(25) G. Garibaldi, *op. cit.*



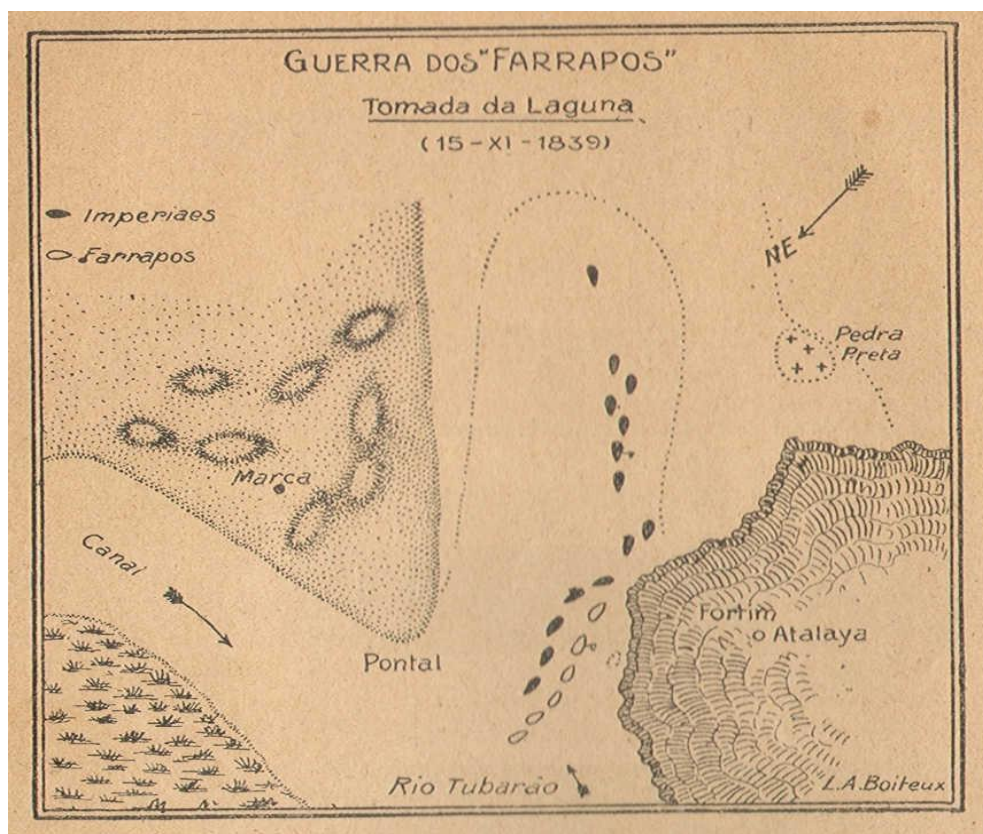
Luglio 1839. Le azioni di Canabarro e di Garibaldi, e la conquista della città di Laguna. (*Exército (O) na História do Brasil*, Rio de Janeiro, Biblioteca do Exército Editora, vol. 4, 1998)

Le navi imperiali si ritirarono intorno alle 17, con qualche perdita; ferito il tenente Thomaz da Cunha Vasconcelos e morte due reclute, rimasero a largo aspettando i rinforzi. Restarono così fino al giorno 5, quando, all'imbrunire, Garibaldi rimbarcò il cannone del *Seival*, appiccò il fuoco alle prede che gli rimanevano e, valendosi dell'oscurità e del silenzio delle sue imbarcazioni, se la filò in direzione di Laguna, rag-

giungendola il giorno dopo.

Mariath risolse d'attaccare le forze ribelli: voleva che l'Impero rientrasse in possesso di Laguna, sbaragliando la forza navale repubblicana. Organizzò la sua squadra in due divisioni e la concentrò a Imbituba. Un tale procedimento era imposto dalla logica dei fatti. Garibaldi non lo ignorava. Era opportuna la difesa di Laguna. Dovette tuttavia attaccare Imatuí, piccolo paese vicino a Laguna che era insorto contro i repubblicani. Compì gli ordini di Canabarro con una certa amarezza, dal momento che gli parve odioso il saccheggio del villaggio come punizione.

I repubblicani preferirono mettersi in difesa, aspettando l'attacco di Mariath e cercando di rendere impossibile l'entrata nel porto. L'antica fortificazione d'ingresso a sud fu armata con sei bocche da fuoco al comando di Sousa Leão, il temuto "Capote"; nel canale furono affondate alcune barche piene di pietre, spargendo la notizia che erano tenute insieme da forti funi.



Apud L.A. Boiteaux, *A tactica nas campanhas navaes nacionaes*, São Paulo, Companhia Melhoramentos de São Paulo, 1930.

Garibaldi dispose le sue imbarcazioni: il veliero *Itaparica* (comandante João Henrique de Raguna), il *Rio Pardo* (comandante Garibaldi), il *Caçapava* (comandante Griggs), la cannoniera *Lagunense* (comandante Manoel Rodrigues), le lance *Seival* (comandante Valerigni) e *Santana* (comandante Inácio Bilbao) e ancora cinque mercantili armati. Nascosti sulle rive, si disposero 1200 tiratori.

Il 15 novembre, alle quattro del pomeriggio, Mariath rompe lo schieramento sul litorale di Laguna con la sua forza distribuita in tre punti; l'avanguardia aveva il compito di rompere lo schieramento, attaccare e raggiungere il comando nemico. La forza era composta della cannoniera numero 14 (sette cannoni al comando di "Maneca Diabo") e dalle lance numero 1, 2, 3 e 4, rispettivamente al comando di Pereira Leal, J. Silveira, Rodrigues da Costa e M. dos Santos: ognuno doveva fare quello che poteva, cosa che significava libertà

totale di manovra. Seguivano le cannoniere numero 6, con sette cannoni (al comando del tenente Francisco Luis da Gama Rosa) e numero 13, con sei cannoni (al comando del tenente Francisco Pereira Pinto).⁽²⁶⁾

A breve distanza navigavano il patacho *São José* (comandante il pilota José de Jesus), il brigantino a vela *Eolo* (comandante il tenente Antonio José da Paixão) e il *Cometa* (comandante il tenente Bernardino de Sena e Araujo), il veliero *Bela Americana* (comandante il tenente João Custódio D'Houdain), il patacho *Desterro* (comandante il tenente Marcos Evangelista), le cannoniere *Belico* (comandante il tenente Manoel José Vieira) e numero 16 (comandante il tenente João Maria Wandenkolk).⁽²⁷⁾ In tutto 14 navi, 31 cannoni e 379 uomini nella guarnigione. Mariath riferisce che operò una manovra di diversione per confondere le forze repubblicane, ordinando uno sbarco al Capo di Santa Marta degli equipaggi delle navi *Caliope*, *Andorinha* e *Patagônia*, ottenendo l'effetto desiderato. Questi fecero poi fuoco sulla forza ribelle, che rispose, essendo supportata dal fortino e dagli artiglieri della riva.

Dal momento che non trovarono le ipotetiche funi, le cannoniere numero 6 e numero 13 partirono all'abordaggio dell'*Itaparica*, ma ne furono impediti dall'incendio ed esplosione di un barile di polvere della nave abbordata. Fuoco e fumo avvolgevano tutti; la mitraglia di entrambi i combattenti faceva morti e feriti sulle navi e sovrastava le grida di dolore e gli ordini dei comandanti.

Garibaldi e i suoi adepti in un primo momento riuscirono a resistere: “Garibaldi, si dica questo in favore della verità, ebbe in questa occasione un coraggio degno di invidia”⁽²⁸⁾ scrisse lo stesso comandante Mariath. Tuttavia, di fronte alla superiorità degli imperiali, cedettero in poco più di un'ora. “Il combattimento durò poco ma fu micidiale”, scrisse Garibaldi aggiungendo “era un macello di cadaveri e di membra, sparse per la tolda.”⁽²⁹⁾ Griggs e gli altri comandanti giacevano morti.

La piccola forza navale repubblicana era vinta e distrutta. La forza imperiale aveva avuto 17 morti e 38 feriti, secondo la relazione ufficiale di Mariath.

Con l'aiuto di Anita, che dimostrò un coraggio inaudito, Garibaldi salvò un discreto numero di armi, usando una piccola lancia a remi condotta da Anita

(26) Questo ufficiale fece una notevole carriera, raggiungendo il grado di Vice-Almirante, e fu nobilitato da Dom Pedro II col titolo di Barone de Ivinheima.

(27) Anche questo ufficiale fece una notevole carriera, raggiungendo il grado di Vice-Almirante e venendo nobilitato da Dom Pedro II col titolo di Barone de Araguay.

(28) F. Mariath, “O combate e tomada de Laguna na Província de Santa Catarina”, pubblicato nel *Correio Mercantil*, Rio de Janeiro, 29 novembre 1860 e 2 dicembre 1860, e riprodotto nella *Revista do Instituto Histórico e Geográfico de Santa Catarina*, vol. 6, 1917, p. 26.

(29) G. Garibaldi, *op. cit.*

in viaggi successivi, sotto un fuoco intenso. Terminata questa azione, distrusse il *Rio Pardo* e l'*Itaparica* dando loro fuoco. Il *Seival* restò intatto e venne catturato.⁽³⁰⁾

Scendeva la notte; pennacchi di fumo avvolgevano quello che restava della forza navale repubblicana. Senza navi, Garibaldi si unì alla ritirata di David Canabarro.

Si concludeva così la sua carriera marinara in Brasile.

(30) Una replica di questa lancia fu costruita nel 1970 per decisione del Presidente della Repubblica, Generale Emilio Medici, e messa in mostra nel Parque Histórico Marechal Osório, nello Stato del Rio Grande do Sul.